

ALFATENIA 89

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A. XI - n. 6 - febbraio 2017 - distr. gratuita

**9 febbraio, Festa di San Rinaldo, vescovo-monaco
Nocera Umbra celebra l'ottavo
centenario del santo patrono
1217-2017, otto secoli di storia nocerina**



La statua di san Rinaldo in processione, 9 febbraio 2017

La Confraternita di S.Rinaldo (1418)

La festa di San Rinaldo nella cronaca della
Gazzetta di Foligno (9 febbraio 1900)

**La memoria dell'antica Diocesi di
Nocera e Gualdo**
di Angelo Menichelli

Sigismondi/Il vescovo monaco
La documentazione letteraria/2

San Rinaldo/Fotogallery

Offriamo una rapida serie di immagini della solenne celebrazione del Santo Patrono.



Il presbiterio con i canonici, al centro l'altare e l'urna del Santo



Il coro



Il Parroco don Ferdinando Cetorelli e il sindaco Giovanni Bontempi



le autorità: il sindaco di Assisi Stefania Proietti, il sindaco di Nocera Umbra Giovanni Bontempi, il Vescovo Sorrentino, la Presidente del Consiglio regionale Donatella Porzi, il sindaco di Gualdo Tadino Massimiliano Presciutti.



Un momento della processione con la statua del Santo, sullo sfondo la porta romanica della Cattedrale e il Campanile

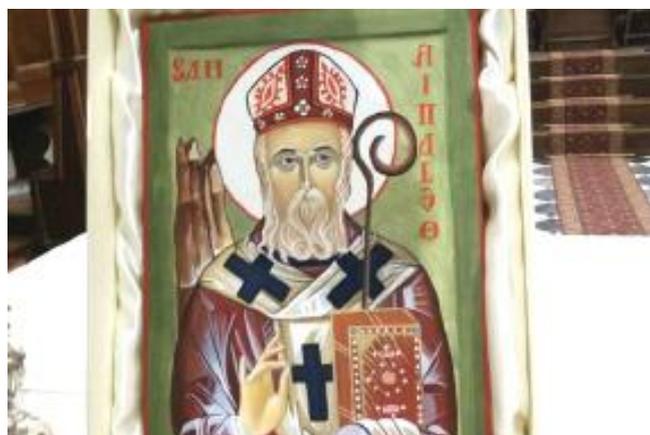


Immagine del Patrono



La processione attraversa via S.Rinaldo, sulla sinistra l'ex Episcopio

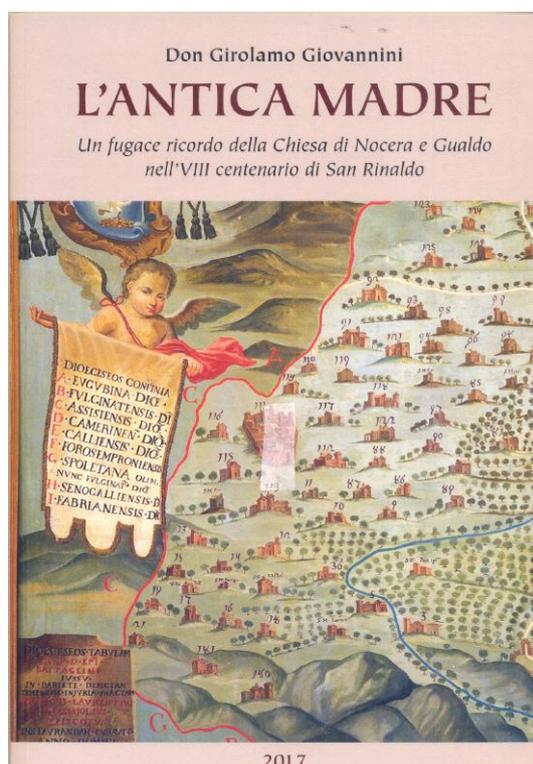


Manifesto delle celebrazioni per l'Ottavo Centenario affisso all'esterno della Cattedrale: 9 febbraio 2017/9 febbraio 2018

La memoria dell'antica Diocesi di Nocera e Gualdo

Una pubblicazione di fede e di affetto

Un libro di "ricordi" vicini e lontani che si riferisce alla nostra fede comunitaria trasmessa a noi dalla Diocesi di Nocera e Gualdo, da persone cioè che hanno accettato e vissuto il Vangelo nel territorio dei due versanti dell'Appennino centrale, è stato pubblicato da mons. Girolamo Giovannini, il giorno del 9 febbraio 2017



Il titolo subito “attraente”, “L'Antica Madre”, è un omaggio alla ex Diocesi cui da mille anni appartenevano i centri che l'hanno “custodita” nella fede, anche se con la predicazione del Vangelo di Cristo, l'area a partire dai centri più consistenti poi nell'interno dei territori ad essi collegata, è

stata evangelizzata molto presto tanto da formare "centri amministrativi antichi", fin dai primi secoli della Nuova Religione.

Il nome "diocesi" infatti deriva dalla parola greca che indica l' "amministrazione di una casa" e i Cristiani hanno preso il termine per definire “un territorio sul quale un vescovo ha giurisdizione spirituale e si divide in parrocchie” (*Dizionario della lingua italiana, Palazzi*). Almeno dall'antichità umbra Nocera, Tadino (*Gualdo*), Sassoferrato (*Sentino*), Plestia, Usenti, per nominare solo centri arrivati a noi dalla storia, sono stati centri abitati e hanno avuto pure qualche importanza nelle vicende del tempo.

Nel 1007 la riorganizzazione ecclesiastica, secondo il criterio dell'unione tra *Episcopatus* e *Comitatus* (*Sigismondi G., Nuceria in Umbria, 1979, p.340*), ha unito questi centri in Nocera ricostruita come "Arx Fortissima" (*Chronicon Gualdense, Codex Vat. Lat. 2666, c.43*), che si era molte volte ripresa dalle vicissitudini in circostanze spesso tragiche del primo millennio cristiano, mentre gli altri centri erano nella maggiore parte semi abbandonati o distrutti.

La prefazione illustra l'intento del libro, come scrive l'autore: "non si tratta di un lavoro scientifico o di una storia dettagliata e rigorosamente ancorata a ricerche storiche d'archivio. E' solo l'affettuoso ricordo di una " Antica Madre" così come ce l'hanno raccontata, come l'abbiamo vissuta per vari decenni, come vorremmo che si ricordasse nel futuro"; così è anticipata nel sottotitolo del volume: “un fugace ricordo della Chiesa di Nocera e Gualdo nell' VIII Centenario di san Rinaldo”.

Fatti e soprattutto persone sono stati ricordati con le loro realtà umane e cristiane. Sono memorie che risvegliano un

passato che non è rimasto senza conseguenze, in quanto il bene fatto attinge l'eternità ed ha avuto ripercussioni che vibrano nella vita di fede di tutto un popolo. I sacrifici e le fatiche di chi si è “dedicato” a vivere intensamente la fede è stato fermento di bene per intere generazioni; soprattutto sono stati esemplari i "Protettori della Diocesi": san Rinaldo, il Beato Angelo e sant'Ugo, insieme ai vescovi beati: Filippo Oderisi, Giovanni Antignani, Alessandro Vincioli, cui si sono aggiunti uomini e donne consacrati o nella vita semplice di fedeli e di famiglie che per generazioni fino al presente hanno vissuto da veri cristiani, e noi siamo i figli e gli eredi di chi sia in posti di responsabilità e anche come semplici seguaci di Gesù Cristo, nelle parrocchie e nelle famiglie, ne godiamo la tradizione.

A questo primo millennio sono dedicate le pagine fino all'inizio del secondo millennio cristiano, nel 1007, come è durata la Diocesi fino ai nostri tempi. A seguire con il titolo “La Diocesi Monastica” si menzionano le tante fondazioni degli Ordini religiosi sorti in molti luoghi del territorio, da cui sono venuti personaggi “santi”, che hanno consolidato e custodito la vita cristiana.

A seguire, sono stati delineati i personaggi più in vista, i vescovi che si sono maggiormente dedicati alla diocesi, anche per i diversi anni del loro Ministero, dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento.

Appresso, con titoli vari si descrivono gli anni terribili delle due Guerre Mondiali e il rinnovamento della vita cristiana dopo le dure prove dovute alle guerre e quando le strutture risultarono bisognose di adeguamento e di nuova spiritualità, favorite però da presenze e iniziative “provvidenziali”, perché Dio non manca mai di suscitare “cristiani veri”, con

intraprese e iniziative adeguate.

Altri eventi, alcuni drammatici, come il terremoto, riguardano gli ultimi anni del secolo scorso dove, protagonisti e vittime, siamo stati in molti.

Invece “La Cronotassi dei Vescovi di Nocera” costituisce una chiusa interessante perché la serie dei vescovi che erano in origine “affreschi” posti nella sala nobile dell'antico Episcopio, a oriente della “Piazza Grande”, oggi detta “Caprera”, indica tutto il cammino cristiano vissuto e svolto in circa duemila anni. Il Vescovo Piervissani (1800-1848), quando, nel 1840, ha costruito un nuovo palazzo vescovile vicino al Duomo di Nocera, ha voluto fare eseguire la riproduzione degli affreschi dei vescovi sulla tela e così si sono salvati con la raffigurazione di questi “responsabili” spirituali, insieme al “ricordo di coloro che hanno guidato il popolo a Cristo e al suo Vangelo.

Certo la loro storicità risale solo a quando il vescovo Varino Favorino (1514-1537) ha ristrutturato il palazzo di Piazza Grande e i suoi successori si sono fatti ritrarre durante la loro vita; per i secoli anteriori le effigie sono state affidate alla fantasia dei pittori. Il libro si presenta in bella forma, corredato da foto, molte a colori, e, specie nei tempi recenti, da fotografie di persone e avvenimenti di cui molti di noi ne ricordano la realtà e i volti famigliari. Sentitamente si ringrazia don Girolamo per il suo lavoro, con le parole del salmo 77 : “Ciò che abbiamo udito e conosciuto / e i nostri padri ci hanno raccontato / non lo terremo nascosto ai nostri figli / raccontando alla generazione futura / le azioni gloriose e potenti del Signore / e le meraviglie che Egli ha compiuto”.

Angelo Menichelli

La festa di San Rinaldo nella cronaca della Gazzetta di Foligno (17 febbraio 1900 n. 7)

Nocera Umbra, 18 febbraio 1900

Venerdì 9 del corrente, si celebrò con solenne pompa la festa di S.Rinaldo, protettore di questa città e dell'intera Diocesi, e la calca numerosa del popolo, accorso anche dai circonvicini paesi, a rendere un pubblico omaggio di tenero affetto al S.Patrono, accrebbe a questa festa quella solenne imponenza che sola si rinviene nel culto cattolico.

Alle 16 $\frac{1}{4}$ si dette principio ai primi Vesperi e i giovani della *Schola Cantorum* di questo Seminario eseguirono tutti i Salmi ed Inno in falsibordoni a 4 voci, del celebre Ludovico Viadana, sotto l'abile direzione del Prof. Bottazio del R. Liceo musicale di Padova.

L'armonia di quelle voci, il tono solenne e maestoso dell'esecuzione, fecero sentire a questo popolo un saggio di musica veramente sacra e liturgica.

Il giorno della festa S.E. Rev.ma il nostro Vescovo tenne il solenne Pontificale, ebbe principio alle ore 10 $\frac{1}{2}$, ed i Tenori ed i Bassi della *Schola cantorum* eseguirono con rara maestria la *Missa Tertia* del celebre Maestro Haller. Dopo il Vangelo S. Eccellenza rivolse al popolo una forte, calda e affettuosa omelia. Quindi seguì la Messa. Terminata questa, ebbe luogo la Processione, che non fu altro che un solenne attestato di rispetto e di amore al S.Patrono.

Precedevano il Circolo Cattolico e la Società di Mutuo Soccorso coi rispettivi stendardi, seguivano tutte le Compagnie, i Chierici e padri Carmelitani, i Seminaristi, il Rev.mo Capitolo e Mons. Vescovo, che portava la S. Reliquia, quindi la Statua del Santo, seguita dal concerto Topino, che eseguì scelte melodie, e da popolo numerosissimo.

La sera vi furono i secondo Vesperi Pontificali, eseguiti dalla sullodata *Schola Cantorum*. Si chiuse la festa colla Benedizione del Venerabile, impartita da S. Eccellenza, ed i Seminaristi cantarono il *Tantum ergo*, composto e diretto dal prelodato Chierico Casimiri Raffaele, quindi il popolo fu ammesso al bacio della S. Reliquia, e dopo ciò, se ne ritornò alle proprie case, contento e giulivo d'aver adempito al proprio dovere verso il S. Protettore.

Mi parrebbe di mancare ad un dovere se non facessi conoscere la giustizia resa dal R. Commissario, che ora regge il nostro Comune, alla volontà così chiaramente e solennemente espressa dal popolo nocerino, ripristinando, su domanda della Società di Mutuo Soccorso, S.Rinaldo, il tradizionale suono della Campana comunale, che per debolezza prima e per negligenza poi da più anni taceva. E la campana del pubblico suonò, suonò voce del popolo ad esprimere il sentimento unanime onde animato solennemente suonò, non ostante i meschini espedienti di alquanti, sul cui animo niente può più la Religione, niente l'Autorità, niente il rispetto al volere della maggioranza, anzi dell'universalità di un popolo o il culto delle patrie domestiche memorie, ma solo la libidine di uno sconfinato egoismo.

A.P.

Il vescovo monaco La documentazione letteraria/2

di Gino Sigismondi

Nel *Chronicon* di Fra Elemosina

Questo *Chronicon*, detto anche Cronaca Umbra, è degli anni 1335/1336. Ne è autore il francescano Fra Elemosina del convento di S. Francesco di Assisi e per qualche anno nel convento di S. Francesco di Gualdo, dove nel 1328 era vicario e dove sicuramente ha conosciuto il *Chronicon Gualdense*, che è, perciò, una delle sue fonti¹. Del *Chronicon* di Fra Elemosina esistono due redazioni, tutte e due autografe, delle quali una si trova nella Biblioteca Comunale di Assisi - è il Cod. 341 - e l'altra è il codice 5006 della Biblioteca Nazionale di Parigi, ma che in origine era stato donato dall'autore al convento di S. Francesco in Gualdo.

E' proprio in questo codice parigino - che ha spesso un testo diverso da quello di Assisi, perchè, tra l'altro, ha più diffusi riferimenti alle vicende storiche di Gualdo e di Nocera - che si legge in fondo a fol. 143v un breve schizzo biografico di s. Rinaldo. E' però un brano del tutto estraneo al testo principale, manifestandosi perciò come

¹ Per informazioni più ampie cfr. F. FOSSIER, *Les Chroniques de Fra Paolo da Gualdo et de Fra Elemosina*, "Melanges de l'Ecole Française de Rome", tomo 89 (1977). pp. 459-480 e passim.

un'aggiunta. Per queste notizie è da ritenersi che la fonte di Fra Elemosina sia la viva tradizione di Nocera e di Gualdo, senza escludere, per altro, la conoscenza della *Legenda* che si leggeva nel Leggendario dei Santi - anche esso esistente allora nel convento gualdense di S. Francesco -, perchè tra questo testo e quello di Fra. Elemosina c'è un chiaro parallelismo, che non sembra spiegabile del tutto con lo stesso contenuto biografico.

Eccone il testo con la traduzione in italiano:

Verus Dei servus Raynaldus Nucerinus episcopus temporibus Octonis quarti et Honorii III (sic) floruit; qui a pueritia Deo et hominibus extitit gratus. Et multum religiose in Sancta Cruce verus monachus Deo servavit. Et postea Dei Providentia factus est Nucerinus episcopus; eandem gravitatem morum et austeritatem vitae et sacrae orationis et letionis studium conservans. Circa pauperes et infirmos pius pater existens. Tribulatis et afflictis compatiens et subveniens in tantum quod saepius pullos et carnes sibi appositos pauperibus et infirmis transmittit, pane et vino et faba contentus. Et contra ecclesiarum et clericorum collicitam curam habuit et divina officia devote persolvit. Et Beatum Franciscum et eius discipulos in Domino diligens et fovens. Completis feliciter diebus suis, migravit in pace anno Domini MCCXXII. Quem Deus pluribus decoravit miraculis. Reconditus in canonica Nucarina.

Il vero servo di Dio Rinaldo, vescovo di Nocera, fiori al tempo dell'imperatore

Ottone IV e dei papi Innocenzo III e Onorio III. Dai primi anni della fanciullezza fu pieno di grazia dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Servì Dio da vero monaco nel monastero di S. Croce (di Fonte Avellana) con molta devozione. Divenuto poi, per divina Provvidenza, vescovo di Nocera, mantenne lo stesso rigore dei costumi e la stessa austerità di vita, continuando ad attendere alla sacra orazione e alla divina lezione². Fu padre pio per i poveri e i malati. Sentendo compassione per i tribolati e gli afflitti molto spesso dava ai poveri e ai malati i polli e le carni preparate per lui, che si contentava di pane, di vino e di fave. Ed ebbe cura solerte delle chiese e dei chierici; celebrò con devozione gli uffici divini. Amandoli nel Signore, favori il Beato Francesco e i suoi discepoli. Terminati felicemente i suoi giorni, morì in pace nell'anno del Signore MCCXXII³.

² E' la S. Scrittura, che costituiva il contenuto della *lectio divina*, parte essenziale dell'ufficiatura liturgica nelle comunità monastiche.

³ Probabilissimo errore: MCCXXII invece di MCXVII (morte di San Rinaldo). L'anno MCCCXII e in contrasto con quanto Fra Elemosina ha detto al principio del brano su S. Rinaldo: che cioè S. Rinaldo è vissuto sotto l'imperatore Ottone IV. Questo Imperatore morì nel 1218; se S. Rinaldo fosse vissuto fino al 1222, Fra Elemosina avrebbe dovuto nominare anche l'imperatore Federico II che, dopo un breve tempo d'impero vacante, successe ad Ottone IV. Come ha nominato due papi, avrebbe dovuto nominare due imperatori, Non l'ha fatto perchè, forse, Intendeva mettere al posto del MCCXXII l'anno MCCXVII, come trovava scritto nella leggenda liturgica, sua fonte principale. Per errore in questa Leggenda ha letto X invece di V, cioè MCCXXII al posto di MCCXVII, che è la vera data della morte di S. Rinaldo, come si proverà in seguito. Un errore certo c'è al principio del brano: Onorio 1111 al posto di Onorio III. E da escludersi in modo assoluto che Fra Elemosina,

Il Signore lo rese glorioso con moltissimi miracoli. È sepolto nella canonica di Nocera.



S.Rinaldo, ex Chiesa S.Francesco, affresco

così bene informato su papi e imperatori, si riferisca ad Onorio IV (1285-1287) e non ad Onorio successore di Innocenzo III. Perché allora ha scritto Onorio III? Non sappiamo perché". Una lettura attenta dei fogli che si riferiscono a Innocenzo III e ad Onorio III nel codice di Assisi ci pone dinanzi alla sorpresa di trovare scritto, in ambedue, ora III ed ora IIII. Così, per es., Innocenzo III viene detto IIII nel foglio 108, e Onorio viene indicato come III nei fogli 107v, 108v ecc. (ma c'è anche a fol. 114 Onorio "quarto" in lettere e non in numeri, come in lettere e non in numeri e scritto Ottone "quarto" al principio del brano su S. Rinaldo).

La Leggenda nocerina

Intorno alla meta del secolo XIV fu scritta da un anonimo nocerino⁴ una lunga Leggenda di S. Rinaldo, che divenne poi nei secoli seguenti la Leggenda ufficiale, facendo dimenticare quanto era stato scritto in precedenza: questa Leggenda ufficiale è reperibile oggi in molti codici"⁵.

L'autore, secondo i criteri storiografici nell'agiografia del tempo, non si limita soltanto ai dati biografici di S. Rinaldo, ma vi inserisce molte notizie di storia locale con un prevalente orizzonte nocerino. Ne risulta una miscellanea abbastanza ampia di dati, che pochissimo hanno a che vedere con S. Rinaldo.

Sembrerebbe che la principale preoccupazione dell'autore sia stata quella di raccogliere più notizie possibili dalle fonti allora ancora esistenti, e che sono riportate fedelmente per quanto è oggi possibile verificare, C'è perciò in questa Leggenda nocerina tutta la documentazione precedente, alla quale vengono aggiunte altre notizie derivate

⁴ Il nocerino L. JACOBILLI, o.c., p. 96, scrive: "Il dottor Luc'Antonio Giacobuzi, nobile nocerino, scrisse con molta erudizione la vita di S. Rinaldo et un catalogo de' vescovi Nocerini, dal Mille e sci al 1362, estratto da codici antichissimi". Non è possibile oggi nè accogliere nè rifiutare questa identificazione per mancanza di verifica.

⁵ Essi sono: cod. 3921 della Biblioteca Vaticana, foll. 26-29; cod. 91 della Biblioteca Alessandrina di Roma, foll. 620-627. Biblioteca Jacobilli di Foligno: cod. A-II-7, foll. 140-146; cod. C-IV-6, foll. 72-79 cod. C-VIII-11, foll. 28-30 cod. A-V-5, foll. 621-630. Nella Biblioteca Piervissani di Nocera esiste una versione in volgare italiano della metà del secolo XVI del nocerino Angelo Carnevali.

da altre fonti, come per es. dalla tradizione orale. Più che autore vero e proprio l'anonimo è un raccoglitore da codici precedenti: e ciò con una fedeltà assoluta ai documenti che ha tra le mani, ai quali non apporta nessuna alterazione con sue aggiunte personali.

Segue questo stesso criterio di fedeltà anche nell'ultima parte della Leggenda, quando per narrare le virtù e i miracoli di S. Rinaldo in vita trascrive con la semplice sostituzione di Rinaldo a Martino quanto aveva trovato nella vita del Santo di Tours di Sulpizio Severo⁶.

E' chiaro che in questa sezione caratterizzata dal plagio letterario puro e semplice la Leggenda è falsa. Occorre però tener presente che per l'agiografo del tempo non c'era offesa oggettiva della storia, il cui unico criterio era l'edificazione.

Proprio nel secolo XIV si ritorna a guardare a S. Martino di Tours come modello di vescovo, come già era avvenuto negli anni dopo la sua morte⁷.

⁶ Ecco, con riferimento alla mia sinossi nel BDSPU, cit., pp. 49-54 i particolari del plagio letterario della Leggenda nei riguardi dei testi di Sulpizio Severo: n. 9 (umiltà: lebbroso), n. 10 (dignità), n. 11 (giustizia, orazione), n. 15 (austerità), n. 16 (compassione), n. 17 (pietà verso i poveri), n. 18 (poteri contro il diavolo), n. 19 (scaltrezza contro i demoni).

⁷ Scrive A. Vauchez (*La Saintete en Occident*, cit., p. 332): "L'immagine del vescovo è stata profondamente influenzata da un testo famoso fra tutti, *La Vita Martini* di Sulpizio Severo, l'influenza della quale si è prolungata sino alla fine del medioevo... Questo testo ricopiato e letto per secoli ha trasmesso nella persona del vescovo di Tours una sintesi della perfezione monastica e dell'azione pastorale. D'ora in poi tutti gli autori di vite di santi vescovi non mancheranno di riferirsi - anche quando i loro eroi ne erano molto lontani - al modello martiniano, che, si sa, è più monastico che episcopale". Parlando di santi vescovi nel secolo XII lo stesso Vauchez afferma:

Il plagio della Leggenda nocerina è una manifestazione letteraria di questa esemplarità di S. Martino di Tours. Lo scopo dell'edificazione, per quanto possa sembrare strano a noi moderni, giustificava agli occhi dell'agiografo anche il ricorso al plagio. Tanto più che la varietà e le differenze di un vescovo santo dagli altri vescovi santi erano in gran parte fuori della mentalità di un agiografo medioevale.

Ma si pone qui un problema grave: il falso della sezione getta un'ombra di diffidenza su tutto l'altro testo della Leggenda? La risposta è negativa. E' necessario fare una distinzione importante: di comune tra le due sezioni esiste la fonte di documenti precedenti, i quali nel falso agiografo non hanno nessuna consistenza storica, mentre, sotto questo aspetto, nulla hanno di mancante quelli utilizzati per il resto della Leggenda. Per questo sarebbe un grande errore di superficialità critica estendere a tutta la Leggenda il giudizio completamente negativo che si deve dare circa la storicità del plagio letterario di S. Martino di Tours.

Senza, è ovvio, il plagio martiniano, ecco in Latino e in Italiano il testo della Leggenda:

I. Cum tranquillitas a Deo fuisset reddita latinis post maximas tempestates barbarorum, imperatores Alemannorum venientes in Italiam incultas regiones comitibus et nobilibus dederunt, qui cum in eis veniebant. Tres autem comites

“Allora si assiste nell'agiografia, negli autori spirituali e nei moralisti ad un ritorno in grande al modello martiniano” (Ivi, p. 335). Per il plagio specifico della Leggenda nocerina, cfr. F. MARI, *Di un curioso esempio di plagio agiografico*, "Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche" (Roma) 1909, pp. 926 sgg.

germani fratres de Alemania ex originali ergastulo imperii venientes, scilicet Lupus, Vicus et Eufrendus, et istis datae sunt possessiones, videlicet Lupo circa Camerinum longe lataque, et de isto descenderunt nobiles de Alviano et de VascoHs. Vicus vero accepit covallia et montalicia ab arce Nucerina usque ad confini a Foris Flaminei destructi, et de isto Vico plurimi descenderunt episcopi et abbates, et ex istis fuit Beatus Raynaldus. Eufredus vero accepit possessiones circa Fulgineum et supra Movaneam, de quo plurimi descenderunt et ultimo dominus Raynaldus Neapoleonis verus sacerdos Dei. Raynaldus servus et amicus Altissimi Nucerinae civitatis fuit episcopus.

II. Hic vir sanctus nobili ortus genere ex progenie filiorum Vici nobilioris cunctis comitibus de Alemania, nobilior fuit sanctitate mentis et perfectae vitae; et ab ipsa infantia crescens in sanctis moribus, Dea et hominibus extitit gratosus, et litteris ecclesiasticis et granunaticalibus eruditus fuit; et cum divitiis et honoribus parentum uti posset, sicut alti nobiles patriae et regionis, inspiratus a Deo pompam huius mundi et fallaces divitias dereliquit et in venerabili monasterio heremi Sanctae Crucis Fontls Avellane ad serviendum Deo se reclusit, ieiuniis, vigiltis sanctis orationibus et meditationibus exercitatus Deo fideliter adhesit.

III. Moriente autem Hugo episcopo Nucerino, vir Dei Raynaldus, divina inspiratione et Providentia, effectus fuit Noerinus episcopus, ipso quam plurimum refutante; sed divina Providentia est exaltatus in ecclesia plebis et in Cathedra seniorum patrum pontificum sublimatus, qui eum praecesserunt. Et vir Dei Raynaldus eandem humilitatem et morum

gravitatem tenuit existens episcopus, sicut ante observaverat manens religiosus. Viduis, pupillis et orphanis benignus erat, et peregrinis et pauperibus caritativus, devitans curiosa aedificia facere et pecunias aggregare. Sed cuncta quae ex congruo victu et vestito suo et clericorum suorum et familiae superabant, indigentibus et pauperibus erogari faciebat. Cum vero in Nuceria quidam puerulus pauper orbatus patre et matre remansisset, spretus ab omnibus et derelictus, cum inopia torqueretur, vir Dei Raynaldus ipsum puerulum sibi adduci fecit; et pietate paterna in episcopatum nutrir fecit. Cum aliquantulum crevisset, peram illi ad collum aptare fecit, et omni die ante mensam venire faciebat, et primum ad se, postea ad omnes alios clericos et laicos secum comedentes elemosynam petere docuit et ut diceret "Amore Dei et Beatae Mariae Virginis mihi pauperculo date elemosynam". Et hoc faciebat vir sanctus, ut semper Christi pauperis memor esset et Je sum Christum in suo pauperculo gubernaret.

IV. Vir Dei Raynaldus in se ipso rigidus et severus, lectum suum a ministris stratum bene de sero vitabat, de nocte orationibus intentus per totam noctem vigilabat. Cum tamen somnus nocturnus illum opprimebat, super tabulas et pavimentum saepius dormiebat, et cum cubicularius eius de mane surgebat et cameram Dei viri Raynaldi intrabat, lectum intactum inveniebat, sicut de sero aptaverat. Irnitabatur fideliter vir Dei Raynaldus Beatum Facundinum episcopum, antiquum antecessorem suum, qui in eodem episcopatu multa sanctitate floruit, et nocturnis orationibus devote intentus lecti mollitiem declinavit et in loco solitario orando ad Dominum rignavit.

V. Zelo divinae justitiae vir Dei Raynaldus accensus, sicut benignus erat, bonus et pius peccatoribus contritis et humilibus, ita severus erat et iustus perversis et malignis. Nam episcopatum suum circumibat clericos corrigendo et reformando et populos sibi commissos fideliter gubernando. Et cum quidam perversi ecclesiam Sancti Petri disstrittus Guadi spoliassent paramentis et libris et domum ibi prope in costa succendissent, vir Dei Raynaldus ad plebem Sanctae Felicitatis accedens et convocatis clericis et laicis, maleficos illos maledictionis vinculo et anathematis innodavit. Diligebatur a bonis, quia erat iustus et sanctus, et timebatur a malis, quia corrector erat, rigidus et severus.

VI. Eodem vero tempore quo vir Dei Raynaldus episcopus erat Nuceriae, venerabilis et perfectus Dei Servus Beatus Franciscus, imitator verus Domini nostri Jesu Christi et professor sancti Evangelii suis fratribus praedicando poenitentias et viam salutis, multos ad Christi servitium perducebat, et sicut stella relucendo, illuminando populos Christianos et religiosos et laicos verbo pariter et exemplo. Cum Beato Francisco serafice (Christus) apparens sacris stigmatibus insignivit eum. Beatus vero Raynaldus episcopus, senectute maceratus vigiliis et orationibus cum felicitate tempus suum in Dei servitio consummasset, ornatus virtutibus, migravit in pace ad Dominum. Quem omnipotens Deus in signis et miraculis declaravit esse sanctum; Et a fidelibus, canonicis et clericis conditus aromatibus et balsamo in ecclesia reconditus fuit canonica sua intra arcem cum iubilo et gaudio populi Nucerini. Atque Ugo episcopus, qui Raynaldum praecessit anno Domini MCCXXII, et

Pelagius, qui Beato Raynaldo successit anno Domini MCCXXVI; unde quod Beatus Raynaldus tribus annis episcopus fuit; et migravit ad Dominum et miraculis claruit.....

I. Essendo stata restituita da Dio la pace ai Latini dopo grandissime distruzioni da parte dei barbari, gli imperatori tedeschi, venendo in Italia, dettero ai conti e ai nobili, venuti con loro, territori incolti. Dei tre conti fratelli, venuti dalla primitiva sede dell'impero in Germania, cioè Lupo, Vico e Eufredo, ai quali furono dati possedimenti, Lupo ebbe Camerino, per lungo e per largo, e da costui discesero i nobili di Alviano e di Vascoli; a Vico furono dati possedimenti nelle valli e nelle montagne della rocca di Nocera sino ai confini del distrutto Foro Flaminio, e da questo Vico discesero moltissimi vescovi e abati tra i quali il beato Rinaldo.

Eufredo poi ebbe i possedimenti intorno a Foligno e sopra Bevagna: da lui discesero moltissimi, e da ultimo da Napoleone il nobile Rinaldo, vero sacerdote di Dio. Rinaldo, servo e amico dell'Altissimo, fu vescovo della città di Nocera.

II. Questo uomo santo, nobile per nascita della stirpe dei figli di Vico, più nobile di tutti i conti di Germania, fu ancora più nobile per la santità e la prefazione della vita; dalla stessa fanciullezza crebbe nei santi costumi, pieno di grazia dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini e fu istruito nelle lettere ecclesiastiche e nella grammatica. Benché potesse godere delle ricchezze e degli onori dei parenti come gli altri nobili della patria e del territorio, abbandonò, ispirato da Dio, il lusso di questo mondo e le false ricchezze, rinchiudendosi, per servire Dio, nel venerabile monastero dell'Eremo di S. Croce di Fonte Avellana,

e con digiuni, veglie e sante orazioni e con meditazioni aderì fedelmente a Dio.

III. Morendo poi Ugo, vescovo di Nocera, l'uomo di Dio Rinaldo, nonostante le sue molte resistenze, fu eletto vescovo di Nocera per divina ispirazione e per divina Provvidenza; fu esaltato per divina Provvidenza nella chiesa del popolo ed elevato sulla cattedra degli antichi padri pontefici suoi predecessori.

L'uomo di Dio Rinaldo da vescovo ebbe la stessa umiltà e la stessa austerità di costumi che aveva avuto da monaco. Benevolo con le vedove, con i miserabili e con gli orfani, pieno di carità verso i pellegrini e i poveri, non costruì edifici lussuosi e non ammassò ricchezze.

Quanto avanzava del vitto necessario e dei vestiti a lui, ai suoi chierici e ai suoi domestici lo faceva donare ai bisognosi e ai poveri.

Viveva in Nocera un fanciulletto, povero, orfano di padre e di madre disprezzato e abbandonato da tutti: l'uomo di Dio Rinaldo fedele condurre a sé questo fanciullo, tormentato dalla miseria, e con amore di padre lo fece nutrire in episcopio. Quando fu più grandicello, gli fece mettere al collo una bisaccia e ogni giorno lo faceva venire alla sua mensa, e gli faceva chiedere l'elemosina prima a sé e poi a tutti gli altri chierici e laici suoi commensali, dicendo: "Fate l'elemosina a me poverissimo, per amore di Dio e della Beata Vergine Maria". Questo faceva l'uomo santo perché fosse sempre presente il ricordo di Cristo povero e per nutrire Gesù Cristo nel suo poverello.

IV. L'uomo di Dio Rinaldo, rigido e severo con se stesso, la sera evitava il suo letto preparato per lui dai domestici e vegliava tutta la notte in preghiera. Quando poi il

sonno notturno lo opprimeva, molto spesso dormiva su tavole e sul pavimento, e quando al mattino il suo domestico si alzava ed entrava nella camera del servo di Dio Rinaldo, trovava il letto intatto come l'aveva preparato la sera precedente. L'uomo di Dio Rinaldo imitava fedelmente il Beato Facondino, vescovo suo predecessore, che fiori in grande santità nello stesso episcopato e, intento devotamente alle preghiere notturne fuggì la delicatezza del letto e morì nel Signore mentre stava pregando in luogo solitario.

V. Ardente di zelo per la giustizia divina l'uomo di Dio Rinaldo era sì benigno, buono e pio verso i peccatori pentiti e che si umiliavano, ma era severo e giusto con i perversi e i maligni. Percorreva infatti il territorio del suo episcopato correggendo e riformando i chierici e governando fedelmente le popolazioni a lui affidate. Avendo alcuni perversi spogliato dei paramenti e dei libri la chiesa di S. Pietro nel territorio di Gualdo e avendo incendiato la casa lì vicina alla collina, l'uomo di Dio Rinaldo recatosi alla pieve di S. Felicità e radunati chierici e laici, colpì di maledizione e di scomunica quei malvagi; era amato dai buoni perché era giusto e santo, ed era temuto dai cattivi perché correggeva con rigida severità.

VI. Nel tempo in cui l'uomo di Dio Rinaldo era vescovo di Nocera, il Beato Francesco, perfetto servo di Dio, vero imitatore del Signore nostro Gesù Cristo e fedele seguace del santo Vangelo, predicando la penitenza e la via della salute, insieme con i suoi frati, conduceva molti al servizio di Cristo, risplendendo come stella e illuminando il popolo cristiano - religiosi e laici - con la parola e con l'esempio. Cristo apparve

seraficamente al Beato Francesco e gli fece il dono delle sacre stimmate.

Il Beato Rinaldo vescovo, poi, giunto alla vecchiaia, consumato dalle veglie e dalle orazioni, dopo aver terminato felicemente il suo tempo nel servizio di Dio, pieno di virtù morì in pace nel Signore.

Dio onnipotente con grazie e miracoli lo dichiarò santo. I fedeli canonici e i chierici, dopo averlo imbalsamato con aromi, lo seppellirono nella chiesa canonica presso la rocca con giubilo e grande letizia del popolo di Nocera. Il vescovo Ugo fu predecessore di Rinaldo nell'anno del Signore MCCXXII e Pelagio fu successore del Beato Rinaldo nell'anno del Signore MCCXXVI. Sicché sembra che il Beato Rinaldo fu vescovo per tre anni; morì nel Signore e fu famoso per i miracoli.....



*S. Raynaldus Episcopus,
ac Patronus Sanctae Nucerinæ Ecclesiæ*

La maggior parte di queste sezioni storiche sono inframezzate da una cronotassi dei vescovi di Nocera, dopo S. Rinaldo fino al Beato Alessandro Vincioli (1327-1360) con indicazioni di date, che per lo più sono errate, come quelle dei vescovi Ugo e Pelagio, rispettivamente predecessore e successore di S. Rinaldo. Un testo della cronotassi dall'anno MVII fino al successore del Vincioli, che è Luca Ridolfucci, si trova come appendice in alcuni codici della Leggenda nocerina. Probabilmente da questa cronotassi derivano le notizie sui vescovi di Nocera inserite nella Leggenda; ma potrebbe esserci anche la derivazione inversa. Delle due redazioni della cronotassi e più ampia la seconda, e tutte e due catalogano S. Rinaldo tra il vescovo Ugo e il vescovo Pelagio⁸.

Ecco quanto in essa si legge di S. Rinaldo, in Latino e in italiano:

Huic (cioè al vescovo Ugo) successit Beatus Facondinus (sic! per Beatus Raynaldus) qui floruit in dicto episcopatu multa santitate. Beatus Raynaldus e domo filiorum Vici anno 1222 Octone V imperatore et Onorio III pontifice. Hic prius fuit monachus in coenobio S. Crucis Fontis Avellanae, et cum episcopatu cooptatus esset, vixit in eo quinque annos; obiit anno 1227 die 9 februarii, Imperante Federico secundo.

A costui (cioè al vescovo Ugo) successe il Beato Facondino (sic! per Beato Rinaldo), il quale fiorì in detto episcopato per molta

⁸ Per il testo della cronotassi in duplice redazione cfr. SIG1SMONDI, BDSPU, cit., pp. 55-57-

santità. Il Beato Rinaldo della stirpe dei figli di Vico nell'anno 1222 sotto l'imperatore Ottone V e sotto il pontefice Onorio III. Costui fu prima monaco nel cenobio di S. Croce di Fonte Avellana, e essendo associato nell'episcopato, visse in esso cinque anni; morì nell'anno 1227 il 9 febbraio sotto l'imperatore Federico secondo.

Saltano subito agli occhi in questo testo grandi errori: al posto di S. Facondino va S. Rinaldo; l'imperatore Ottone V, poi, non esiste.

Anche le date indicate per l'inizio e il termine dell'episcopato di S. Rinaldo, rispettivamente 1222 e 1227, per quello che è stato già detto e verrà detto meglio in seguito non sono affatto attendibili; trattandosi di numeri, potrebbero essere anche errori dovuti agli amanuensi dei codici, mancando l'originale per una verifica.

#####

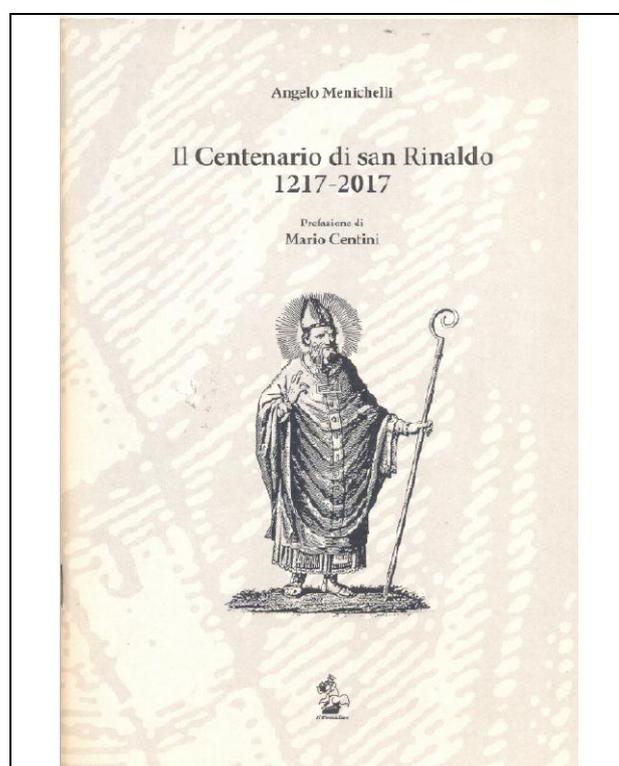
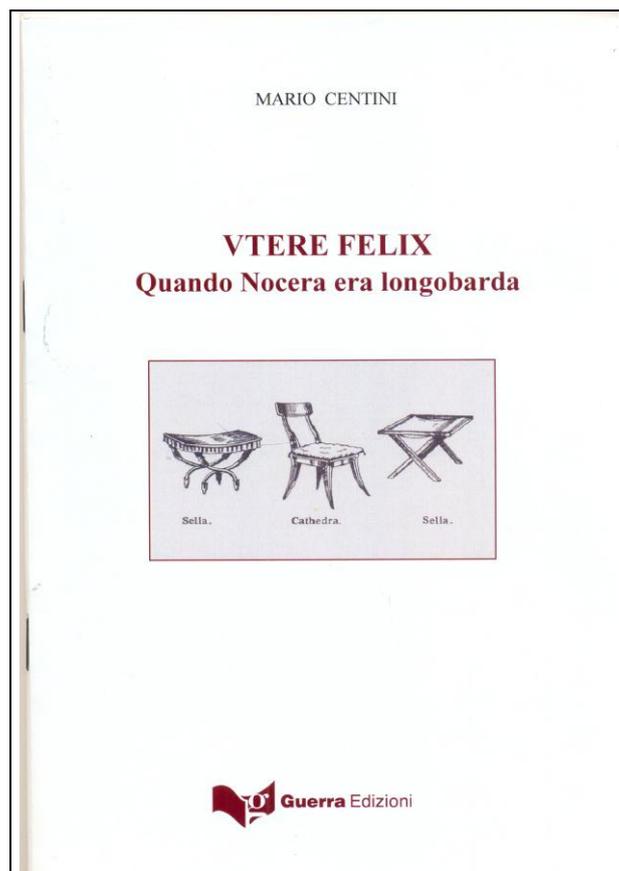
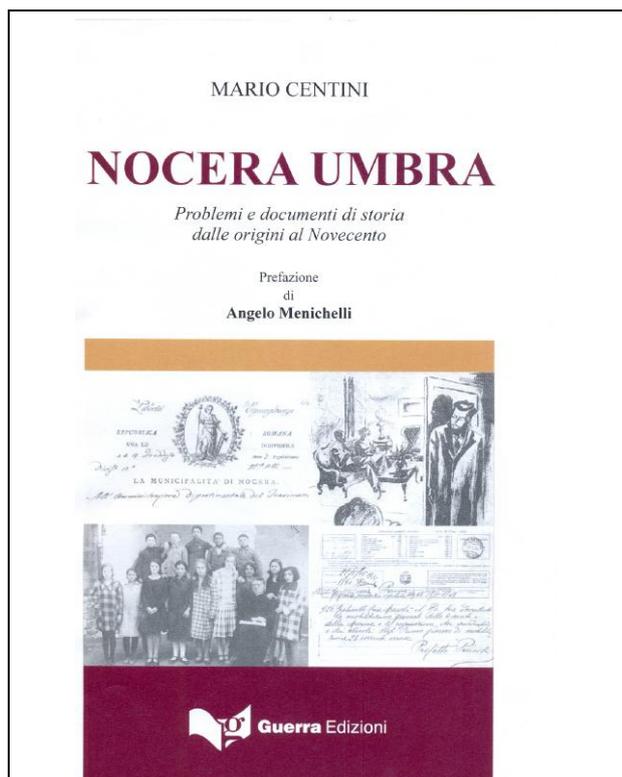
ALFATENIA

Bollettino storico nocerino
 supplemento de IL PAESE
 Periodico di cultura- Mensile
 Anno XI- n. 6 – febbraio 2017
 Distribuzione gratuita
 Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 n. 22 del 4.8.2001
 Proprietario e D.R. Mario Centini
 Riprodotto in proprio
 Perugia via Martiri dei lager 84
Articoli, lettere e richieste di numeri arretrati si possono
inviare all'indirizzo di posta elettronica:

alfatenia@libero.it

Avvertenza

Coloro che non desiderano ricevere ALFATENIA sono pregati di segnalarlo via e-mail o con posta ordinaria



richiedi in edicola o libreria
sintesi divulgative ma rigorose